

SANGUE E POSTA A IWO JIMA

Fra febbraio e marzo 1945 un fazzoletto di terra nel Pacifico diventa teatro di una battaglia cruenta, perpetuata nel tempo da francobolli e lettere

Il 23 febbraio 1945 la nave ammiraglia U.S.S. *Eldorado*, dislocata nel Pacifico meridionale al largo dell'isola di Iwo Jima, ricevette via radio il seguente messaggio: «D-ah a-kha: Ashdla a-woh cha Ashi-hi Bih-keh-he. Bi-tsan-dehn: Ah-jad A-who n-kih n-kih tseebii Dzeh Nakia, taa Has-clish-nih. Besh-legai-a-la-ih Cha Jeha Dibeh moasi tse-gah gah tkin ah-nah ah-losz klesh Ah-jah Nakia gah tse-nill yeh-hes dibeh dzeh be WShi-da Klesh chuo ah-jad be-lasana ah-tad do ye-dzeh-al-tsisgi Tsin-tliti a-kha no-da-ih a-chin d-ah Dibeh dzeh bi-so-dih ne-zhoni wol-la-chee ah-di neeznaa taa ashdla be-la-sana na-as-tso-si». In sala trasmissioni il sergente Carl Gorman si mise subito al lavoro. Dopo pochi minuti il testo in chiaro era già decrittato e trascritto, e il militare si avviò a passi rapidi verso la plancia di comando. Non molto alto, dalla carnagione rossastra e i tratti tipici degli indiani Navajo, Carl Gorman era il più anziano fra gli addetti alle trasmissioni in codice e all'epoca aveva 37 anni. Il messaggio che consegnò al comandante

generale Holland Smith recitava: «A comando generale Quinta divisione. Da LT 228 compagnia E, 3° plotone. Il plotone del tenente H.G. Schrier della compagnia E ha innalzato la bandiera degli Stati Uniti e messo in sicurezza il monte Suribachi alle ore 10:35».

La notizia della conquista della cima, che segnava la capitolazione dei giapponesi a Iwo Jima, avrebbe fatto in breve il giro del mondo, mentre l'atto dei soldati che issavano la bandiera a stelle e strisce sarebbe entrato nell'immaginario collettivo di tutti gli americani e nella storia del corpo dei marines.

I messaggi criptati dei Navajo

L'evento appena descritto – storicamente accertato – è uno dei tanti episodi di cui furono testimoni e interpreti i *Navajo code talkers*. La rilettura delle operazioni della Seconda guerra mondiale in tutto il Pacifico e la vittoria degli Alleati sui giapponesi non può essere fatta senza considerare l'apporto determinante di un ristretto gruppo di soldati – giovani Navajo, agricoltori e pastori – che, assoldati come *Washindon be Akalh B-kosi-lai* (cioè, come i giapponesi non scoprirono mai, 'marines degli Stati Uniti'), rendevano i messaggi impenetrabili a ogni tentativo di decodificazione da



Il monumento di Window Rock, in Arizona, e la busta ricordano il ruolo dei Navajo code talkers nel Pacifico



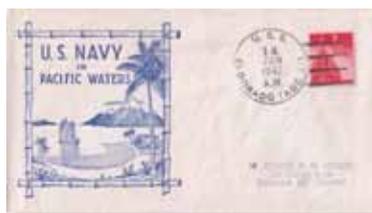
parte del nemico e ne assicuravano una rapida comunicazione. L'antica lingua navajo, negli anni Quaranta parlata da poche migliaia di persone, è estremamente complessa: non ha alfabeto, ha una sintassi complicata e piena di irregolarità, con tante e tali sfumature che solo apprendendola da piccoli è possibile comprenderla. Queste sue peculiarità ne fecero un felice e determinante strumento di comunicazione segreta durante il secondo conflitto bellico, in particolare in molte delle operazioni navali nel Pacifico meridionale. Il contingente navajo, composto da poche centinaia di unità, fu insignito delle più alte onorificenze statunitensi: a Window Rock, in Arizona, un monumento ne ricorda le imprese.

La battaglia: 25 mila vittime in 20 chilometri quadrati

Iwo Jima, che in giapponese significa 'isola dello zolfo', fa parte dell'arcipelago delle Ogasawara (Bonin Islands per gli americani). È ampia solo una ventina di chilometri quadrati ed è dominata dal vulcano inattivo Suribachi, di soli 166 metri.

Dista poco più di mille chilometri da Tokyo e si pone a metà strada fra le isole Marianne e il Giappone. Nel 1945 rappresentava un'ideale testa di ponte verso Okinawa e una base per la successiva invasione della terra del Sol Levante. Per questi motivi l'ordine impartito da Tokio ai 20 mila soldati giapponesi che la presidiavano, asserragliati in bunker e gallerie sotterranee, era perentorio: non cedere. Dopo oltre un mese di resistenza furono sopraffatti dagli invasori.

CURIOSITÀ FILATELICHE E NON



✓ L'unità navale ammiraglia *U.S.S. Eldorado*, che dal 19 febbraio al 9 marzo 1945 stazionò al largo di Iwo Jima, fu la prima a ricevere e rilanciare il messaggio di conquista del monte Suribachi e della resa dei giapponesi.

✓ Esistono francobolli locali delle isole Ogasawara, ma si tratta di falsi moderni.

✓ *Lettere da Iwo Jima* è il titolo di un film di successo del 2006.

Interprete principale è l'attore giapponese Ken Watanabe, la regia è di Clint Eastwood. Il film è tratto dal libro del generale Tadamichi Kuribayashi, comandante delle operazioni belliche per parte nipponica. Già nel 1949 la presa dell'isola era stata trasposta sul grande schermo nel film interpretato da John Wayne *Le sabbie di Iwo Jima*.

✓ Ancora nel 1986 Iwo Jima era sede di una stazione per il supporto dell'aviazione e della navigazione civile ("Loran station"). ▶

✓ Alla foto di Joe Rosenthal si è ispirata la statua del Marine Corps War Memorial eretta nel 1954 ad Arlington, in Virginia. ▼



✓ Oggi Iwo Jima è una base militare giapponese e può essere visitata solo con l'autorizzazione delle autorità militari. Non ha popolazione civile residente. Anche a causa dell'assenza di fonti di acqua dolce, all'epoca della battaglia la popolazione civile – evacuata prima dell'attacco – ammontava a meno di un migliaio di residenti.



Le due facce dell'agiografia



La prima foto della conquista del monte Suribachi e quella ufficiale

Anche l'agiografia ha le sue regole, a cui neppure la cruenta conquista di Iwo Jima si sottrasse. La celebre foto che immortala i soldati americani mentre issano la bandiera a stelle e strisce non fu scattata al momento della conquista della vetta del Suribachi, ma successivamente. Intitolata *Raising the Flag on Iwo Jima* ('Issando la bandiera a Iwo Jima'), a coglierla fu Joe Rosenthal, fotoreporter della Associated Press, a cui lo scatto valse il premio Pulitzer.

La vera prima foto ritrae invece una bandiera più piccola che coglie i primi conquistatori della cima, i marines della quinta divisione, 28° reggimento, compagnia E, plotone del tenente H.G. Schrier. Autore ne fu il marine Lou Lowery.



La sequenza degli scatti:

1. Sono le 10 del mattino del 23 febbraio 1945: primo alzabandiera sulla vetta del Suribachi (foto di Lou Lowery);
2. La prima bandiera viene ammainata mentre viene issata la seconda (foto di Bob Campbell);
3. Lo scatto più famoso; l'inquadratura sarebbe stata successivamente tagliata (foto Joe Rosenthal);
4. La versione finale della foto di guerra più famosa (foto Joe Rosenthal);
5. Foto di gruppo scattata qualche minuto dopo; di spalle Joe Rosenthal;
6. Foto ricordo sulla cima del Suribachi: alcuni dei presenti sarebbero morti poco dopo (foto Joe Rosenthal)

Dopo un intenso cannoneggiamento (poi rivelatosi insufficienti) per rendere inoffensive le fortificazioni giapponesi, alle 2.00 del 19 febbraio 1945 aveva inizio l'operazione *Detachment* ('operazione distacco'): alle 8.00 i primi mezzi anfibi americani sbarcavano sull'isola. Le difese nipponiche, che avevano il proprio fulcro sulle alture del Suribachi, furono strenue. L'avanzata americana fu rallentata dall'efficientissima e intricata ragnatela di gallerie, casematte e fortificazioni che costellavano l'interno del territorio. Le vittime furono 25 mila (di cui 18 mila giapponesi). La resa avvenne il 26 marzo 1945.

Posta e francobolli

Durante la permanenza sull'isola le truppe americane potevano usufruire di un servizio postale da campo APO (*Army Post Office*) contrassegnato dal numero # 86.



Lettera inviata in Iowa da Iwo Jima il 19 maggio 1945 tramite l'ufficio di posta militare 86

QUANTO VALE

Iwo Jima non ha emissioni proprie, essendo parte del territorio giapponese, ma inserire nell'album francobolli celebrativi della battaglia può richiedere un esborso di **poche decine di euro**.

Mentre le lettere scritte dai soldati americani di stanza nell'isola sono acquistabili per meno di **un centinaio di euro** e le buste inviate dalle unità navali statunitensi coinvolte nelle operazioni si possono ottenere per meno di **una decina di euro**, **irreperibile** è invece (le comunicazioni con la madrepatria erano tagliate) la corrispondenza giapponese.



Nel corso del tempo sono state numerose le emissioni che hanno commemorato la battaglia di Iwo Jima e la conquista del monte Suribachi: la più nota è quella del 9 luglio del 1945.



Il francobollo americano del 1945 e quello del cinquantenario, insieme a emissioni delle isole Marshall e di Grenada

Nel 1968 gli Stati Uniti restituirono le isole Ogasawara, compresa Iwo Jima, al Giappone che emise una serie per celebrare l'avvenimento. ■



Nel 1968 il Giappone celebrò la riacquisizione di Iwo Jima con un'emissione



IWO JIMA IN SINTESI

Territorio: Giappone
Arcipelago: Ogasawara
Dimensioni: 20 km²
Popolazione: nessuno residente permanente (vi è una base militare)
Valuta: yen